
A proposito di gatti. Memorie.



di Rita Simonitto

A Tuja
22.06.2007

*“Tu non dovevi o cara
togliere la tua immagine dal mondo...” [1]*

Ecco esplodere l'urlo
che poi s'acquieta
e si smorza il grido

carezzevole vagando
sul filo di dettagli
ormai perduti.
E poi ancora torna
sull'onda della pena.
Così pianse il poeta.

Muta invece io, orfana di sensi,
ti ho persa dappertutto e inutilmente
cerco tracce di te in ogni dove.

Eri la mia vite.
La cesura del tuo tralcio
ora non dà
pianto né uve.
Spreme infinita-
mente
una linfa oscura
che poi si allarga
e giorno dopo giorno invade
sorda
il suono.
Il senso.

[1]L'incipit in corsivo è preso dalla famosa poesia di Salvatore Quasimodo, "Nemica della morte".

A Masha
27.01.2012

Nisba, kaputt, nein, nix
e quale altro no
che alla mia testardaggine dica
che non sei qui.
Più non ci sono passi,
vellutine ondegianti, nè le tue
scorribande, nè la testa inclinata
interrogativo lo sguardo
verso un mondo che oggi raccoglie
il tuo vuoto, indifferente, perché niente
ci si porta via .
Indeferre. Pulvis.

Da qualche altra parte, invece,
si riapriranno ripostigli,

grumi di antiche lacrime salate
che fanno ghirigori bianchi alle pareti
dove ognuno a modo suo ti piange
sacrificata l'anima a inflessibili dèi.
E io per un momento, un momento.
Un momento ancora ti vorrei.

A Fiona
02.07.2012

Per te niente petali di rosa né Tea, né Mermaid,
né Chinensis, nè Rugosa. Non la bianca Claire Austin,
né Chapeau de Napoleon o la dolcissima
Cuisse de Ninphe. Né, a instupidire gli ultimi sensi,
la rosa delle rose, la Gloire di Dijon.

Eppure anche tu sei ascesa in non so quale cielo
fatto di prati di erba medica e tenere festuche
e lo sguardo si misura tra libellule, cavallette,
muretti a secco solo per giochi a nascondino
di lucertole e ramarri.

Mentre io sola, qui, canto le parole che ti dissi,
il lungo rosario di nomignoli,
suoni che senza carne sanno di frusta
che taglia l'aria ed il respiro.

Dolce nella mente pure il calvario
delle pene, stazioni in cui trovata
e poi perduta la speranza,
perché così vuole il destino degli umani.
Finchè ti dissi "Talità kum", tesoro, e non ti alzasti.

A Ciro
07.10.2012

Già più non c'ero nei tuoi occhi velati,
cielo perso fra smorfie di dolore e il digrignare.
E mi hai piantato i denti nella carne.
Non urlo da me da valere il tuo,
di vita in battaglia con la morte

e inutili le lacrime già noto
il nome di chi avrebbe vinto.
Pulsa nel mio indice che sanguina e impazzito sbatte
il tuo patire di animale tradito dall'umana impotenza.

Fuori, l'umidiccia notte impassibile ha atteso
che un'altra recita di quest'anno delle morti,
dove morire è il prezzo della vita,
raccogliesse frammenti sbranati di ricordi.
E irriverente l'ultima nottola nell'aria
ha sferzato la mia identità tagliata
il cui suggello è la ferita-pulsa-cuore
inflitta alla carezza-dito.

Oh, quanto odio quest'*olea fragrans* che all'ottobre adegua
nebbie e profumi di mandorle e miele
e a terra lascia un biancore di caducità,
piccoli fiori esauriti
o non trattiene dalla forza del ramo!
Anche le mie parole di commiato stanno cadendo
ad una ad una né faranno da cuscino ad una spoglia
relegata e stretta in una piccola urna di legno.
Senza cantore.